

**Giornale della Casa  
Circondariale di Piacenza**

**OSSTAN**

**FORZATA**

n.2- settembre 2014

# Partecipazione Esclusione

**I**n carcere la partecipazione è il problema e l'esclusione la norma. Anzi le esclusioni.

Ripetute, radicate, assolute. Su questo non è difficile convenire. A partire dalla prima incontrovertibile esclusione dalla libertà. E, di conseguenza, da una serie infinita di tante libertà all'apparenza persino banali; libertà di telefonare quando c'è bisogno o desiderio, di comprare un libro o il giornale che si desidera leggere, di correre quando se ne sente l'esigenza ma anche di chiudere le imposte per trovare un po' di ombra e di buio, di avere qualche momento di solitudine o di silenzio ...

Ancora oggi, dopo tanti anni di frequentazione del carcere, non riesco a immaginare il tormento di non poter mai stare da soli. Mi sembra una tortura davvero insopportabile. La convivenza forzata; ovunque occhi che ti guardano, voci che non tacciono mai. E nessun luogo dove potersi rifugiare. È l'incubo.

Tuttavia le esclusioni che mi sembrano ancora più dolorose sono quelle legate alla sostanza più intima dell'umanità. Prima fra tutte l'esclusione da relazioni umane oneste e soddisfacenti. L'esclusione dalla fiducia. In prigione nessuno si fida di nessuno; è troppo rischioso e la verità può costare un prezzo troppo alto. La verità è una prerogativa delle persone libere, intimamente libere e mature. È un percorso continuo alla conoscenza di se stessi, della propria storia, delle proprie cadute e delle aspirazioni più segrete. È la capacità e la possibilità di rischiare, di guardarsi negli occhi, di creare *nessi* profondi. Per l'appunto.

La verità qui dentro è prigioniera, incatenata. L'istituzione stessa comunica spesso in modo criptico, con frasi che si adattano a tutti e a nessuno, espressioni che abbiamo ormai imparato a memoria ma di cui non riusciamo ad afferrare il senso profondo. La *revisione critica*, per esempio. Cos'è esattamente? Mi fa pensare all'esame di coscienza, prezioso, insostituibile strumento di consapevolezza e di crescita. Dovremmo praticarla tutti, questa *revisione critica*. Ma in un clima di serenità, con un po' di misericordia verso gli altri e verso se stessi. Con attenzione, senza il giudizio, senza una continua condanna. Certo sarebbe bello che queste persone, esattamente come tutti noi, potessero comprendere appieno la portata delle cadute e delle responsabilità. Delle proprie e di quelle altrui, del flusso continuo di scelte e responsabilità che caratterizza il cammino degli uomini. Cercando ancora una volta i *nessi* tra dolore, ambizione, frustrazione, solitudine, violenza, povertà e reati. Quei *nessi* che, ogni tanto, rare volte si rivelano negli sguardi e nelle parole ma restano così, sospesi nell'aria. Preziosi segnali che rapidamente svaniscono senza che sia possibile seguirne la traccia.

*Il carcere esclude le persone dalla propria verità per una serie infinita e terribile di ragioni.*

**Carla Chiappini**

*Prima della Costituzione, del codice della strada, del galateo, della morale ... ci sono norme che riguardano noi, il comandamento zero, appunto: fare nesso, cucire i fili con quello che ci sta intorno e lontano. E i fili sono i sensori che abbiamo addosso, le nostre sensibilità che ci mettono nella stessa frequenza col mondo esterno. Basta attivarli.*

**Alessandro Bergonzoni**  
marzo 2014